

per tratta e commercio di schiavi 39 (24 nel 2002), quelle per alienazione e acquisto di schiavi 25 (22 nel 2002). Secondo gli inquirenti, uno dei nuovi e più efficaci strumenti a disposizione è rappresentato dall'applicazione **dell'articolo 18 del testo unico** in materia di immigrazione, in base al quale il questore può rilasciare ad uno straniero, anche clandestino, un "*permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale*", quando vengono accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento. A gestire tale traffico sono le organizzazioni criminali straniere, spesso comprendenti persone di nazionalità e, addirittura, di etnie diverse, unite solo dall'interesse contingente. La criminalità organizzata italiana è estranea al fenomeno, almeno come struttura, svolgendo solo un ruolo di supporto logistico, per lo più autisti e proprietari di appartamenti affittati come "basi". Nel luglio del 2004, il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo ha reso noto che in Italia la lotta contro la tratta degli esseri umani ha permesso di salvare dallo sfruttamento, in quattro anni di applicazione di programmi specifici, circa 3.000 donne. Persone che, molto spesso, subivano violenze ad erano destinate alla morte.

Peraltro la normativa italiana non subordina l'inserimento delle vittime nei programmi di protezione e reinserimento sociale alla collaborazione con le autorità inquirenti. La **legge n. 228 dell'11 agosto 2003** prende anche in considerazione la condotta di chi si approfitta di una persona che si trovi in una situazione di inferiorità fisica o psichica, comprendendo quindi non solo i disabili e gli handicappati psichici ma anche i minori. La nuova legge ha, fra l'altro, costituito un fondo speciale ad hoc in cui vengono convogliate tutte le risorse economiche frutto dei sequestri dei beni delle organizzazioni criminali che poi sono reimpiegate per finanziare ulteriori programmi di reinserimento sociale e

lavorativo delle vittime. Da segnalare l'istituzione del **Numero Verde anti-Tratta nazionale**, avviato alla fine del luglio 2000, che da luglio 2000 a dicembre 2004 ha registrato un totale di 418.689 chiamate.

Il governo offre assistenza medica e legale quando si stabilisce con certezza che un individuo sia stato portato nel Paese con il traffico di persone. Sono a disposizione case di accoglienza e programmi per la formazione professionale, programmi di assistenza e incentivi per coloro i quali siano disposti a tornare nel loro paese di provenienza. La nuova normativa sul traffico di persone ha creato una categoria distinta di bilancio per i programmi di assistenza alle vittime. La legislazione dà ai magistrati il potere di confiscare i beni dei trafficanti per finanziare l'assistenza legale, la formazione professionale e altre forme di supporto volte all'integrazione sociale delle vittime del traffico di persone. Il governo italiano, assieme ad altri governi ed organizzazioni non governative, lavora per organizzare campagne di sensibilizzazione. La nuova normativa sul traffico di persone dà al Ministero degli Affari Esteri, assieme al Ministero per le Pari Opportunità, il compito di concludere ulteriori accordi anti-traffico di persone con i paesi da cui esso si origina. In chiave preventiva, l'Italia ha formalizzato la collaborazione per la lotta contro il traffico di persone con diversi paesi, compresa la Libia e la Germania, assieme alla Slovenia, ha anche condotto pattugliamenti congiunti delle frontiere ed ha addestrato forze di polizia in Albania, e firmato un memorandum d'intesa con la Nigeria per coordinare gli sforzi di contrasto al traffico di persone.

e. La tutela dei diritti dei minori

Anche in questo campo il 2004 ha visto l'adozione e la prosecuzione di numerosi atti e progetti che confermano l'attenzione concreta del Governo in materia di tutela dei diritti dell'infanzia. Il servizio **Codice di emergenza 114** è stato progressivamente esteso da Telefono Azzurro nel corso del 2004, con l'obiettivo di arrivare a coprire tutto il territorio nazionale entro la fine del 2005. Dopo una prima fase di sperimentazione avviata nel marzo 2003 nei Comuni di Milano, Palermo e nella Provincia di Treviso, il numero di emergenza 114 è stato esteso a livello regionale in Lombardia, Veneto e Sicilia. Nel settembre 2004, il 114 Emergenza Infanzia ha siglato un accordo con il Ministero dell'Interno, che ribadisce l'importanza di attivare una rete di collaborazione anche attraverso percorsi di professionalizzazione degli operatori nella gestione di situazioni di emergenza che coinvolgono bambini e adolescenti. In tema di lotta alla pedofilia, il 7 novembre 2003 il Consiglio dei Ministri ha approvato il **progetto di legge n. 4599** concernente disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet. Il progetto di legge attualmente all'esame della Camera dei Deputati alla II Commissione permanente Giustizia, affronta in maniera organica il delicato problema predisponendo una serie di interventi precisi, non solo amministrativi, ma anche tecnico-organizzativi che renderanno molto più difficile rispetto al passato esercitare attività illecite e riprovevoli anche sulla rete.

Riguardo al lavoro dei minori, non è facile fare delle stime del fenomeno, quelle prodotte da studiosi, enti di ricerca, istituzioni e sindacati, nel corso degli ultimi anni, differiscono tra loro di centinaia di migliaia di unità. Tuttavia, tali dati

rivelano come questi casi si verificano soprattutto all'interno della famiglia, dove i casi di maltrattamenti sono limitati. L'ISTAT ha rilevato che i maltrattamenti e lo sfruttamento avvengono quando il lavoro minorile si verifica al di fuori della famiglia, specie per quanto riguarda i bambini di immigrati. Il governo, le associazioni degli imprenditori e i sindacati portano avanti la loro collaborazione tripartita sul lavoro minorile. Le loro consultazioni periodiche riguardano questioni come il miglioramento dell'attuazione della normativa sulla frequenza scolastica, l'assistenza tempestiva alle famiglie in difficoltà economica e la cancellazione di incentivi economici o amministrativi per le compagnie scoperte a sfruttare il lavoro minorile, sia a livello nazionale che internazionale. L'ufficio del primo ministro ha messo a disposizione un numero verde per denunciare episodi di lavoro minorile. Le industrie calzaturiera e tessile e le associazioni degli orafi hanno stabilito dei codici di condotta che vietano il lavoro minorile nelle loro industrie nazionali o internazionali. Tali codici sono applicabili anche alle relative ditte appaltatrici. Il 12 giugno 2004, si è svolta la terza edizione della **Giornata mondiale contro il lavoro minorile** istituita dall'OIL nel 2002 per dare maggiore visibilità a questo problema e mettere in luce le iniziative mondiali per eliminare il lavoro minorile, in particolare nelle sue forme peggiori. In attesa dell'istituzione di un Garante nazionale per l'infanzia, a livello regionale è da segnalarsi la positiva e capillare diffusione della figura del **Garante per l'infanzia**. Organismi specifici che si occupano dei diritti dell'infanzia, al di là delle diverse denominazioni, risultano istituiti in otto Regioni, attraverso l'approvazione di apposite leggi, altre si apprestano ad istituire tale figura. Si tratta, in particolare, del Veneto (9 agosto 1988, n. 42), dell'Abruzzo (14 febbraio 1989, n. 15), del Piemonte (31 agosto 1989, n. 55), del Friuli-Venezia Giulia (24 giugno 1993, n. 49), dell'Umbria (23

gennaio 1997, n. 3), della Puglia (11 febbraio 1999, n. 10), delle Marche (15 ottobre 2002, n. 18) e del Lazio (28 ottobre 2002, n. 38). In realtà, solo quattro di tali organismi (ossia quelli presenti nelle regioni Veneto, Friuli, Lazio e Marche) assumono la struttura di garante in senso proprio, mentre gli altri si configurano sostanzialmente come articolazioni degli organi di governo della Regione. Per quanto riguarda i Garanti in senso proprio, si tratta di cariche monocratiche configurate in modo autonomo rispetto al potere politico: i titolari dell'*Ufficio del tutore pubblico dei minori* (Friuli), dell'*Ufficio di protezione e pubblica tutela dei minori* (Veneto), il *Garante dell'infanzia e dell'adolescenza* (Lazio) ed il *Garante per l'infanzia e l'adolescenza* (Marche) sono eletti dal Consiglio regionale con maggioranza dei due terzi e possono essere da esso revocati con la medesima maggioranza per gravi motivi (Friuli e Veneto). Inoltre, le leggi delle regioni Veneto e Lazio stabiliscono espressamente che il Garante eserciti la sua attività in piena libertà ed indipendenza di giudizio, senza alcuna forma di controllo gerarchico o funzionale.

Sempre a presidio dell'autonomia ed indipendenza dell'organo, sono previste diverse cause di incompatibilità, tra cui quella con la carica di parlamentare, consigliere ed assessore regionale, amministratore di Comuni e Province. I Tutori durano in carica cinque anni ed hanno sede, in alcuni casi, presso la Giunta regionale (Veneto e Marche), in altri presso il Consiglio regionale (Lazio), mentre in Friuli il Tutore è collocato presso la Direzione regionale dell'assistenza sociale. Per quanto riguarda le funzioni, è possibile individuare quattro tipologie essenziali di compiti attribuiti agli organi in questione, relative a: reperimento e formazione di personale addetto a svolgere attività di tutela e cura; promozione di iniziative volte a rendere effettiva la tutela dei diritti dei minori, sia attraverso la

realizzazione di studi e ricerche, sia tramite la diffusione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza; funzioni consultive su atti legislativi ed amministrativi all'esame delle istituzioni regionali; segnalazione di situazioni di rischio alle autorità competenti, ad esempio, ai servizi sociali, all'autorità giudiziaria, alle pubbliche amministrazioni. Le recentissime leggi delle regioni Lazio e Marche attribuiscono ulteriori e numerose funzioni ai rispettivi Garanti, le più significative delle quali riguardano la vigilanza sull'assistenza prestata ai minori ricoverati in istituti educativo-assistenziali, in strutture residenziali, in ambienti esterni alla propria famiglia o affidati temporaneamente ad altre famiglie; la promozione, in collaborazione con gli enti locali e con le organizzazioni di volontariato, di iniziative per la tutela dei diritti del minore, soprattutto in relazione alla prevenzione dell'abuso; la collaborazione agli interventi di raccolta ed elaborazione dei dati relativi all'infanzia e all'adolescenza; la vigilanza sulla programmazione televisiva, sulla comunicazione a mezzo stampa e sulle altre forme di comunicazione.

Anche in questo campo il 2004 ha visto l'adozione di atti e provvedimenti che confermano l'attenzione concreta in materia di tutela dei diritti dell'infanzia. Il 12 ottobre 2004, è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 284 contenente norme per il regolamento di organizzazione del Centro Nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia, ai sensi della legge 23 dicembre 1997, n. 451. Il 20 novembre 2004 si è svolta la **Giornata nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza** in occasione del quindicesimo anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia, vi sono stati in tutta Italia eventi culturali e manifestazioni. Anche il mondo del calcio ha partecipato a tali iniziative, il 27 e 28 novembre 2004, su tutti i campi di calcio di serie A e B, pochi minuti prima

dell'ingresso in campo dei calciatori e della terna arbitrale, i bambini (soprattutto allievi della Federazione Italiana Giuoco Calcio-Settore Giovanile Scolastico) hanno mostrato uno striscione con la scritta "L'UNICEF Italia da trent'anni per i diritti dei bambini". Al fine di assicurare una corretta percezione dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, il Governo ha assunto una serie di impegni, tra i quali: la realizzazione del **Sistema Informativo Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza**; completare il Sistema Informativo sul lavoro minorile Istat-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; favorire la partecipazione dei bambini e degli adolescenti ai processi di elaborazione delle politiche che li riguardano; realizzare una **programmazione televisiva "a misura di bambino"**. Infine, il Governo riconosce la necessità di attivare strumenti adeguati a livello legislativo e di intervento finanziario per rendere possibile la chiusura degli Istituti per minori entro il 2006. Per quanto riguarda il contrasto e la lotta alla pedofilia e allo sfruttamento sessuale in danno di minori, in considerazione della titolarità delle funzioni in materia di coordinamento e programmazione dei servizi sociali e sanitari delle Regioni, sono 12 quelle che hanno adottato leggi, o altri atti amministrativi inerenti i temi del maltrattamento, abuso o sfruttamento sessuale dei minori. La strategia del Governo in materia di promozione e tutela della salute dei bambini vittime di abuso e sfruttamento trova espressione nel nuovo *Piano sanitario nazionale 2003-2005*. L'obiettivo è quello di valorizzare l'assistenza di base, tra cui la pediatria; inoltre, la riorganizzazione dei servizi territoriali di base vuole conseguire obiettivi di efficacia ed efficienza nell'erogazione delle prestazioni. Infine, per quanto riguarda una categoria particolarmente svantaggiata di ragazzi, i minorenni detenuti negli istituti di pena, è da segnalare l'avvio a fine marzo 2005 di un progetto altamente

innovativo. Tale progetto, approvato dal Comitato dei Ministri per la Società dell'informazione, ha l'obiettivo di realizzare un'infrastruttura di videoconferenza e di *e-learning* a disposizione dei docenti che operano nei 22 Istituti penitenziari minorili, al fine di favorire il recupero dei giovani e formare figure professionali operanti nell'ambito dell'Ict nel corso del periodo di detenzione, collegandosi alla scuola più adatta per favorire tale formazione.

f. La protezione dei diritti delle donne

La tutela dei diritti delle donne e la promozione di iniziative di natura istituzionale, localizzabili a livello sia centrale che locale, nell'ambito delle tematiche di genere sono stati ritenuti obiettivi prioritari dell'azione del Governo nel corso del 2004.

Si ritiene opportuno menzionare innanzitutto l'avvio delle attività dell'**Ufficio Nazionale per la Promozione dell'Uguaglianza e la Eliminazione della Discriminazione Razziale ed Etnica (UNAR)**, che come già detto opera nel contesto del Ministero per le Pari Opportunità quale strumento volto a combattere e a rimuovere le molteplici forme di discriminazione che colpiscono anche le donne, favorendo pertanto l'attuazione di efficaci politiche integrative - che si concretizzano, per le donne, in una effettiva parità di trattamento - e fornendo una appropriata assistenza a coloro che sono vittime di atti e comportamenti di natura discriminatoria.

Una importante modalità d'azione dell'UNAR si è concretizzata nella rimozione degli effetti dei comportamenti discriminatori. Sotto tale aspetto rientra l'attivazione del **Contact Center** a partire dal dicembre 2004. Il servizio, raggiungibile al numero verde 800.90.10.10, è funzionante tutti i giorni dalle 10.00 alle 20.00, disponibile in italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo, russo, rumeno, cinese mandarino, e raccoglie segnalazioni, denunce e testimonianze su fatti, eventi, realtà, procedure ed azioni che pregiudicano, per motivi di razza o di origine etnica, la parità di trattamento tra le persone, offrendo un'assistenza immediata alle vittime delle discriminazioni e fornendo - attraverso l'operatività un livello interno dell'Ufficio, con il coordinamento e

la supervisione di un'apposita *expertise* - informazioni, orientamento e supporto psicologico. Durante i primi settanta giorni di funzionamento il Contact Center ha fornito una prima risposta ad un totale di 2.683 richieste, inviando i casi giudicati di pertinenza dell'Ufficio al primo livello, inquadrabili in dieci macro-aree di interesse (casa, lavoro, scuola ed istruzione, salute, trasporto pubblico, forze dell'ordine, erogazione servizi da enti pubblici, erogazione servizi da pubblici esercizi, erogazione servizi finanziari, associazioni). Nell'ambito dell'iniziativa del Contact Center va inquadrata anche l'ideazione, produzione e diffusione sui canali televisivi nazionali di un messaggio di Pubblicità Progresso, volto a informare l'opinione pubblica della nascita del Contact center. La campagna informativa sta proseguendo con la stampa e affissione in tutta Italia di manifesti.

In merito alla **partecipazione delle donne ai processi decisionali** di portata politica e socio-economica, ai sensi dell'art. 51 della Costituzione, l'accesso alla carriera politica sulla base del principio di parità e pari opportunità è stato oggetto della **Legge 8 aprile 2004 n. 90**. Il dispositivo, all'art. 3, prevede che, nell'ambito del processo elettorale europeo, *"nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati"*. Per i partiti politici che non procedono in tal senso si procede riducendo, fino ad un massimo della metà, i fondi pubblici a disposizione per la programmazione elettorale. A testimonianza della rilevanza di tale strumento legislativo, nel corso delle ultime elezioni europee del 2004, la presenza femminile è aumentata del 20% circa.

A tale proposito si può citare, a titolo esemplificativo, la proposta di legge costituzionale d'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, approvata il 1° febbraio 2005, volta ad emendare lo Statuto ed il cui art. 4

dispone in materia di parità di accesso alle cariche elettive e in tutti gli incarichi di nomina negli Enti.

L'accesso delle donne alle carriere pubbliche è stato considerato un obiettivo prioritario del Ministro per le Pari Opportunità On. Prestigiacomo anche sotto l'aspetto della formazione. In questo senso può essere segnalata la programmazione, sulla base di un accordo tra lo stesso Ministro ed i Rettori di 21 Università italiane, di appositi "Corsi di educazione alla politica" per l'anno accademico 2004-2005, allo scopo di favorire l'accesso delle donne alle assemblee politiche ed alle cariche elettive. Tale iniziativa è direttamente correlata ad un apposito progetto formativo, "Donne, Politica e Istituzioni - Percorsi formativi per la promozione delle pari opportunità nei centri decisionali della politica", predisposto di concerto con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, da realizzarsi nelle Università del centro e sud Italia (l'Università di Catania ha concordato con il Ministero uno schema di convenzione). Va segnalata altresì la programmazione di seminari, in collaborazione con il Consiglio Superiore della Magistratura, destinati a promuovere la diffusione dei contenuti del diritto comunitario derivato in materia di lotta alla discriminazione, anche di genere.

Sotto l'aspetto della **presenza delle donne nell'ambito professionale**, in generale, è stato rilevato un progressivo aumento nel corso del 2004 (dal 44.4% del 2002 al 45.1% del secondo semestre del 2004). Si tratta di un risultato conseguito anche grazie alla flessibilità introdotta dalla recente riforma del mercato del lavoro in Italia, che ha consentito di soddisfare le molteplici esigenze delle donne, contemperando responsabilità familiari ed incombenze professionali attraverso l'opzione "part-time".

Dai dati desunti da una recente indagine di Unioncamere per il 2004, emerge che nel nostro paese sono oltre 303.000 le imprese femminili concentrate prevalentemente nelle regioni meridionali (122.100 in Campania, 80.499 in Puglia, 36.099 in Calabria, 95.518 in Sicilia, solo per citare alcuni esempi), seguite da quelle presenti nel Nord ovest (24.7%, 153.755 imprese rosa in Lombardia, 97.049 in Piemonte, 36.128 in Liguria), nel Centro (19.6%, 91.539 nel Lazio, 81.999 in Toscana, 36.391 nelle Marche, 36.099 in Abruzzo) e nel Nord est (18.8%, 93.423 in Veneto, 82.695 in Emilia Romagna).

E' in questo quadro che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha promosso una interessante iniziativa, in partenariato con Francia, Spagna e Malta, nell'ambito della programmazione europea in materia di tematiche di genere per il 2001-2005, intitolata "Gender News - Good News". Si tratta di un progetto volto a promuovere il ruolo partecipativo e decisionale delle donne in tutti i settori professionali, al fine di scardinare tradizionali stereotipi di matrice discriminatoria e di favorire l'armonizzazione dei bisogni ed esigenze familiari e lavorative delle donne.

Per quanto riguarda i fenomeni di violenza a danno di donne, dal 1999 sino al 2005, il Ministero per le Pari Opportunità ha bandito 6 Avvisi (l'ultimo il 3 febbraio 2005), pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, per la presentazione di progetti in questo ambito e ne ha co-finanziati 294, realizzati sul territorio nazionale, anche ad opera di enti locali e soggetti privati, regolarmente iscritti alla terza sezione del Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati, assistendo circa 7.359 vittime del traffico (di cui 343 minori). I tipi di intervento realizzati sono stati particolarmente complessi e delicati, soprattutto per la condizione di isolamento psicologico in cui si trovano le

donne vittime di tratta di età progressivamente più bassa, provenienti da situazioni di estremo disagio sociale, da realtà contraddistinte da alti tassi di disoccupazione - come nel caso dei paesi dell'Europa dell'Est - e con bassa scolarizzazione - come nel caso delle donne nigeriane. In merito alle modalità di attuazione di tali progetti va segnalato che la formazione professionale è avvenuta con percorsi individualizzati di formazione pratica in impresa (borse lavoro), con periodi brevi (2-4 mesi) o più lunghi (1 anno e oltre), incontrandosi alcune difficoltà sia nel reperimento di aziende disposte ad assumere le donne dopo il periodo di formazione, sia per il generale irrigidimento del mercato del lavoro per quel che concerne le assunzioni a tempo indeterminato.

Infine, nel corso del 2004, particolare interesse è stato rivolto al tema della **salute delle donne**. Il Piano Sanitario Nazionale 2002-2004 ha predisposto l'attuazione di alcune iniziative in settori di evidente interesse sotto l'aspetto delle tematiche di genere (dal parto cesareo ai progetti di assistenza alle donne in maternità). Si ritiene opportuno menzionare il Regolamento attuativo della Legge n. 40 del 19 febbraio 2004 sulla procreazione medicalmente assistita, come anche la promozione di ulteriori strumenti legislativi concernenti la protezione dei diritti delle donne sul lavoro, la promozione dei parti naturali e la tutela ed assistenza alle madri ed ai loro neonati.

In merito all'iniziativa legislativa intitolata "Norme per la tutela dei diritti della partorientente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato", emendata dalla Commissione Affari Sociali della Camera il 25 gennaio 2005, ed oggetto di pareri da parte delle altre Commissioni competenti, si ritiene importante citarne, seppur in breve, i contenuti principali. Tale strumento ha quale obiettivo quello di "promuovere un'appropriata assistenza alla nascita",

favorendo l'informazione in materia di assistenza e pratiche sanitarie in uso affinché la madre partoriente sia messa in condizione di poter scegliere liberamente circa le modalità del parto (compreso il parto a domicilio) e di conoscere le strutture territoriali a cui potersi rivolgere prima, durante e dopo il parto; di "perseguire la tutela della salute materna, il benessere del nascituro [...]" nella fase neo-natale ed in quelle successive, di "rafforzare gli strumenti per la salvaguardia della salute materna e della salute del neonato, individuando i livelli dell'assistenza ospedaliera [...]" sia pubblica che privata - accreditata o autorizzata, ovvero funzionalmente predisposta ad offrire tale servizio in sedi appropriate e con personale idoneo, che deve essere garantita a livello regionale nonché dalle Province autonome di Trento e Bolzano, "favorire il parto fisiologico e promuovere le modalità per l'appropriatezza degli interventi al fine di ridurre la percentuale dei tagli cesarei" (art. 1).

Infine, si ritiene opportuno citare la presentazione di un disegno di legge da parte del CNEL, del 30 settembre 2004, concernente le statistiche di genere. L'iniziativa si propone di promuovere l'utilizzo di una metodologia di rilevazione che sia in grado di soddisfare anche la richiesta di informazioni proveniente dai principali organismi internazionali (Nazioni Unite, Consiglio d'Europa, Unione europea) che monitorano la condizione delle donne, nei suoi molteplici aspetti, nei rispettivi Paesi membri. La cosiddetta "valutazione di impatto di genere" necessita dell'utilizzo di indicatori appropriati, in un sistema che pone "il genere come variabile essenziale alla comprensione dei fenomeni sociali" nelle principali macro-aree individuate nel documento (art. 2). Le fasi di raccolta ed elaborazione dei dati devono essere seguite da un appropriato intervento che consenta la diffusione, informazione e fruizione delle informazioni lavorate (art. 1). Per lo

svolgimento di queste azioni si propone l'istituzione, presso il Ministero per le Pari Opportunità, di un apposito "Comitato consultivo per le statistiche di genere" competente per l'attività di analisi ed armonizzazione degli strumenti di indagine, di ricerca e pubblicazione dei risultati, di diffusione e sensibilizzazione per l'individuazione di nuove metodologie statistiche (art. 3). Vengono indicati, in conclusione, i relativi oneri finanziari dell'iniziativa (art. 5).

g. L'educazione ai diritti umani

Ormai da diversi anni **Amnesty International** ha affiancato al tradizionale impegno di "pronto intervento" in favore delle vittime delle violazioni dei diritti umani un ampio e articolato progetto educativo. In tal modo intende promuovere l'adesione ai valori contenuti nella **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani** e negli altri documenti in materia riconosciuti a livello internazionale. Ciò, senza limitarsi a trasmettere una serie di pur utili nozioni, la sola conoscenza, infatti, non è sufficiente a modificare atteggiamenti e comportamenti. Solo un processo di lungo periodo nel corso del quale, le ragazze e i ragazzi, imparino a conoscere i propri diritti e quelli degli altri in un clima di partecipazione e condivisione, può costituire una efficace strategia preventiva in difesa della dignità e della libertà di ogni individuo. E' in questa prospettiva che si inserisce la proposta educativa della Sezione italiana di Amnesty International per l'A.S. 2004/2005. Da segnalare il **Progetto EDUC** nato da un'iniziativa del "Laboratorio per la cultura della pace" dell'Assessorato Sanità e Servizi Sociali della Provincia di Parma in collaborazione con le scuole di Parma e provincia. Un progetto di educazione ai diritti, alla solidarietà, alla cittadinanza critica, alla partecipazione, alla promozione di una cultura di pace, che si presenta come una proposta didattica flessibile e interattiva, rivolto al mondo della scuola. Il progetto mira a contribuire, assieme alla scuola, a sensibilizzare l'intera società sui temi dei diritti dell'uomo e della cittadinanza. Inoltre, non intende presentare percorsi già compiutamente definiti ma suo scopo è mettere a disposizione dei docenti "risorse" che i docenti e gli studenti possono rielaborare entro i percorsi da loro stessi definiti.